





14, 2017

*Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali*



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorato Istruzione e Cultura
Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta

14, 2017

Direzione e redazione

piazza Roncas, 12 - 11100 Aosta
telefono 0165/275903
fax 0165/275948

Comitato di redazione

Lorenzo Appolonia, Omar Boretta, Laura Caserta,
Gaetano De Gattis, Cristina De La Pierre, Roberto Domaine,
Nathalie Dufour, Sara Pia Pinacoli, Laura Pizzi,
Claudia Françoise Quiriconi, Joseph-Gabriel Rivolin,
Carlo Salussolia, Gabriele Sartorio, Alessandra Vallet,
Viviana Maria Vallet

Redazione e impaginazione

Laura Caserta, Sara Pia Pinacoli

Progetto grafico copertina

Studio Arnaldo Tranti Design

Si ringraziano i responsabili delle procedure
amministrative e degli archivi della Soprintendenza

È possibile scaricare i numeri precedenti del Bollettino dal
sito istituzionale della Regione Autonoma Valle d'Aosta
www.regione.vda.it/cultura/pubblicazioni

La responsabilità dei diversi argomenti trattati è dei
rispettivi autori, citati in ordine alfabetico

Le immagini del volume, i cui autori sono citati in
didascalia tra parentesi, salvo diversa indicazione sono
di proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta

© 2018 Soprintendenza per i beni e le attività culturali
della Regione Autonoma Valle d'Aosta,
piazza Narbonne, 3 - 11100 Aosta

SOMMARIO

- 1 ERCOLE BALLIANA (1958-2017)
- 4 UNA RICERCA MULTIDISCIPLINARE IN ALTA QUOTA: STORIE DI PAESAGGI E UOMINI AL MONT FALLÈRE (SAINT-PIERRE)
Luca Raiteri
- 14 SCAVI PER L'AMPLIAMENTO DELL'OSPEDALE REGIONALE UMBERTO PARINI DI AOSTA: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI
Alessandra Armirotti, Claudia De Davide, David Wicks
- 32 "LOU RÈHCONTROU" DI HÔNE: TRACCE DI UN INSEDIAMENTO DELLA SECONDA ETÀ DEL FERRO
Gabriele Sartorio, Gwenaël Bertocco, Gabriele Martino
- 38 UN CONTESTO RITUALE TRA I DUE TEMPLI DELL'AREA SACRA FORENSE DI AUGUSTA PRÆTORIA: NUOVI DATI E INTERPRETAZIONI
Alessandra Armirotti, Giordana Amabili, Gwenaël Bertocco, Maurizio Castoldi, Mauro Cortelazzo
- 50 SCAVI IN PIAZZA SAN FRANCESCO: SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI DELLE CAMPAGNE 2011-2012 E 2017 NELL'INSULA 30 DI AUGUSTA PRÆTORIA
Alessandra Armirotti, Daniele Sepio, David Wicks
- 62 HISTOIRE DES PREMIÈRES RECHERCHES SUR LA TOMBE T. 11 DE LA NÉCROPOLE RURALE DE SAINT-MARTIN-DE-CORLÉANS À AOSTE
Maria Cristina Ronc, Lavinia Ferretti
- 67 LO SCAVO DELLA TORRE DEL CASTELLO DI GRAINES A BRUSSON
Gabriele Sartorio, Daniele Sepio
- 74 PROGETTO ORGÈRES A LA THUILE: UN ESEMPIO RIUSCITO DI COLLABORAZIONE
Gabriele Sartorio, Antonio Sergi, Giorgio Di Gangi, Barbara Frigo, Chiara Maria Lebole
- 85 LA RICERCA ARCHEOLOGICA NEI SITI D'ALTA QUOTA: TRE RECENTI SCOPERTE DALLE VALLI DEL GRAN PARADISO
Gabriele Sartorio, David Wicks
- 96 IL CAMMINO DI SAN MARTINO IN VALLE D'AOSTA: UN'ESPERIENZA DI VIAGGIO E DI FEDE A CAVALLO DELLE ALPI
Stella Vittoria Bertarione
- 101 QUANDO GLI ARCHEOLOGI PORTAVANO LA TONACA: IL CLERO E LA SALVAGUARDIA DELL'ANTICO IN VALLE D'AOSTA
Maria Cristina Fazari
- 114 VISIONI DEL SACRO E MITI DI CREAZIONE FEMMINILE: COLLOQUIO SULLA MEMORIA ANCESTRALE
Maria Cristina Ronc, Morena Luciani Russo, Luciana Percovich
- 121 LA PRODUZIONE ORAFA IN VALLE D'AOSTA NEL XIII SECOLO: PROBLEMI, DOMANDE, PROSPETTIVE
Giampaolo Distefano
- 126 CASTELLO SARRIOD DE LA TOUR A SAINT-PIERRE: IL SISTEMA COSTRUTTIVO DEL SOFFITTO LIGNEO CON MENSOLE FIGURATE (1431-1435)
Mauro Cortelazzo
- 133 CHÂTEAUX OUVERTS 2017: CANTIERE EVENTO A CHÂTEAU VALLAISE DI ARNAD
Nathalie Dufour, Viviana Maria Vallet, Nathalie Communod
- 136 A LOZZOLO: UN DIPINTO DI VITTORIO AVONDO PER IL CASTELLO DI ISSOGNE
Sandra Barberi
- 141 MANUTENZIONE STRAORDINARIA ALLA SCALA LAPIDEA SEMICIRCOLARE NEL CORTILE DEL CASTELLO DI FÉNIS
Rosaria Cristiano
- 142 IL RESTAURO DI TRE MOBILI LAVABO DI CASTEL SAVOIA A GRESSONEY-SAINT-JEAN
Cristiana Crea, Alessandra Vallet
- 144 IL RESTAURO DEL CRISTO CROCFISSO DELLA PARROCCHIALE DI GRESSONEY-SAINT-JEAN
Simonetta Migliorini, Laura Pizzi, Dario Vaudan, Federico Doneux, Nicoletta Odisio
- 159 IL RESTAURO DELLA TELA DIPINTA CON LA MADONNA D'OROPA TRA I SANTI GIACOMO E ROCCO PROVENIENTE DALLA CAPPELLA DI PERRIÈRE, PARROCCHIA DI SAINT-VINCENT
Antonia Alessi, Alessandra Vallet, Novella Cuaz
- 166 IL RESTAURO DEGLI APPARATI DECORATIVI E DEGLI ARREDI DELLA CAPPELLA DI BONDON A DONNAS
Laura Pizzi, Alessandra Vallet
- 168 ANALISI SCIENTIFICHE E PROGETTI COFINANZIATI: COMPITI ISTITUZIONALI E COLLABORAZIONI
Lorenzo Appolonia
- 170 SISTEMI INTEGRATI E PREDITTIVI (SIP): UN PROGETTO EUROPEO AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE PREVENTIVA DEI BENI CULTURALI
Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Andrea Bernagozzi, Matteo Calabrese, Jean-Marc Christille, Annie Glarey, Nicoletta Odisio, Nicole Seris
- 172 CON OCCHI NUOVI
Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan

ELENCO GENERALE DELLE ATTIVITÀ

- 174 DISINFESTAZIONI E TRATTAMENTI ANTIPARASSITARI SU OPERE E MANUFATTI LIGNEI
Lorenzo Appolonia, Alberto Bortone
- 175 ARTE È SCIENZA AD AOSTA: I PRIMI DUE ANNI DI ESPERIENZA
Lorenzo Appolonia, Roberta Bordon, Annie Glarey, Ambra Idone, Nicoletta Odisio, Nicole Seris
- 176 FINANZIAMENTO DI INTERVENTI DI RESTAURO AI SENSI DELLA L.R. 27/1993 NEL 2017
Cristina De La Pierre, Mara Angela Rizzotto
- 180 ARCHITETTURA RURALE A CHÂTILLON
Cristina De La Pierre, Maria Bartolotta, Patrizia Mondino, Marco Rivolta, Lorenza Sapino
- 189 ALPEGGI DELLA BASSA VALLE DEL LYS
Donatella Martinet
- 195 MONTE BIANCO PATRIMONIO UNESCO?
Stefania Muti, Claudia Françoise Quiriconi
- 201 LE DOUZIÈME TOME DE LA REVUE « ARCHIVUM AUGUSTANUM » A PARU
Joseph-Gabriel Rivolin
- 202 EXPOSITION FRAGMENTS DE MÉMOIRE. LE TRAIN ET LE JARDIN
Daria Jorioz, Joseph-Gabriel Rivolin
- 203 COSTUME DI GRESSONEY DI FRANCESCO TABUSSO
Veronica Cavallaro
- 212 DAI PITTORI DELLA MONTAGNA ALLA FOTOGRAFIA D'AUTORE: GIOVANNI SEGANTINI ED EDWARD BURTYNSKY IN MOSTRA AD AOSTA
Daria Jorioz
- 218 IN RICORDO DI GIANNI CARLO SCIOLLA (1940-2017)
Daria Jorioz
- 220 LA PARTECIPAZIONE DELLA STRUTTURA ATTIVITÀ ESPOSITIVE AI SALONI DEL LIBRO NEL 2017
Stefania Lusito
- 223 EVENTI
- 225 CONVEGNI E CONFERENZE
- 229 MOSTRE E ATTIVITÀ ESPOSITIVE
- 231 PUBBLICAZIONI
- 232 PROGETTI, PROGRAMMI DI RICERCA E COLLABORAZIONI
- 234 DIDATTICA E DIVULGAZIONE
- 241 INTERVENTI

ABBREVIAZIONI

AA: Archivum Augustanum	D.Lgs.: decreto legislativo
AE: L'Année épigraphique	EAA: Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale
AIPH: Associazione Italiana di Public History	FAI: Fondo Ambiente Italiano
ARES: Archeologia, Reenactment e Storia	GAM: Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino
ASVA: Arte sacra in Valle d'Aosta, catalogo degli enti e degli edifici di culto e delle opere di arte sacra nella Diocesi di Aosta	GIS: Geographic Information System
BAA: Bibliothèque de l'Archivum Augustanum	IASA: Institut d'archéologie et des sciences de l'antiquité - Université de Lausanne
BAR: British Archaeological Reports	ICOM: International Council of Museums
BASA: Bulletin de l'Académie Saint-Anselme	IULM: Libera Università di Lingue e Comunicazione
BEPAA: Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines	LF: Lo Flambò/Le Flambeau revue du comité des traditions valdotaines
BREL: Bureau Régional Ethnologie et Linguistique de la Région autonome Vallée d'Aoste	LIDAR: Light Detection and Ranging o Laser Imaging Detection and Ranging
BSBAC: Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta	L.R.: legge regionale
BSBS: Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino	LRD: Laboratoire Romand de Dendrochronologie de Moudon - Vaud (CH)
BSFV: Bulletin de la Société de la Flore Valdôtaine	MiBACT: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (fino a luglio 2018)
BSPABA: Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti	N.A.: norme di attuazione
CAMeC: Centro Arte Moderna e Contemporanea di La Spezia	ONG: Organizzazione non governativa
CAR: Cahiers d'Archéologie Romande	ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite
CEFP: Centre d'études francoprovençales de Saint-Nicolas	PCA: Post-Classical Archaeologies
CIL: <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>	P.D.: provvedimento dirigenziale
CNR-IDPA: Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per la Dinamica dei Processi Ambientali	PolITO: Politecnico di Torino
CNRS: Centre national de la recherche scientifique	PRG: Piano regolatore generale
CONI: Comitato Olimpico Nazionale Italiano	PRGC: Piano regolatore generale comunale
CRA: Céramique à revêtement argileux	PTP: Piano territoriale paesistico
DIATI, PolITO: Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture, Politecnico di Torino	QSAP: Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte
DISAFA, UniTO: Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, Università degli Studi di Torino	RAF: Royal Air Force
	RAVA: Regione Autonoma Valle d'Aosta
	RaVdA: fondi Regione Autonoma Valle d'Aosta
	RTI: Reflectance Transformation Imaging

SBAC: Soprintendenza per i beni e le attività culturali
della Regione Autonoma Valle d'Aosta

SFOM: Scuola di Formazione e Orientamento Musicale di
Aosta

SPABA: Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

TCI: Touring Club Italiano

UNESCO: United Nations Educational, Scientific and
Cultural Organization

UniSI: Università degli Studi di Siena

UniTO: Università degli Studi di Torino

XRF: spettrofotometria di fluorescenza ai raggi X

UN CONTESTO RITUALE TRA I DUE TEMPLI DELL'AREA SACRA FORENSE DI AUGUSTA PRÆTORIA: NUOVI DATI E INTERPRETAZIONI

Alessandra Armirotti, Giordana Amabili*, Gwenaël Bertocco*, Maurizio Castoldi*, Mauro Cortelazzo*

Premessa

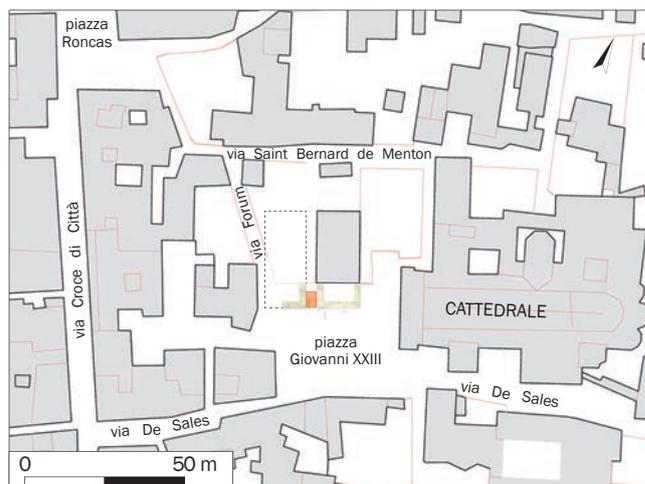
Alessandra Armirotti

Il presente contributo nasce da un'idea di Giordana Amabili e Maurizio Castoldi in merito a una nuova ipotetica ricostruzione di alcune strutture murarie messe in luce durante i lavori di scavo archeologico di piazza Giovanni XXIII ad Aosta. Come tutte le idee anche questa, per concretizzarsi, ha avuto bisogno di uno studio, di una maturazione e di numerosi confronti soprattutto in un campo, quello dell'archeologia, dove solamente un approccio multidisciplinare e visioni diversificate permettono di studiare a 360° uno specifico argomento o, come in questo caso, un contesto di scavo, e rileggerlo alla luce di nuove conoscenze, possibilità, suggestioni e ipotesi. La collaborazione di tutti gli Autori del presente articolo, ognuno per le proprie competenze ed esperienze, ha portato quindi a una rilettura di quanto emerso nel corso degli scavi del 2005-2006, a una maggiore definizione del palinsesto stratigrafico, a una sua più dettagliata periodizzazione cronologica grazie allo studio approfondito del materiale recuperato e infine a una sua nuova ipotetica interpretazione, che potrà aprire la strada a nuove riflessioni, ulteriori verifiche e auspicabili confronti.

Il contesto di scavo e la fase edilizia di età augustea

Alessandra Armirotti

I lavori di indagine archeologica, preliminari alla pianificazione di un progetto di ristrutturazione dell'intera piazza antistante la cattedrale, sono cominciati sistematicamente nel 2005 e si sono conclusi, procedendo con cadenza

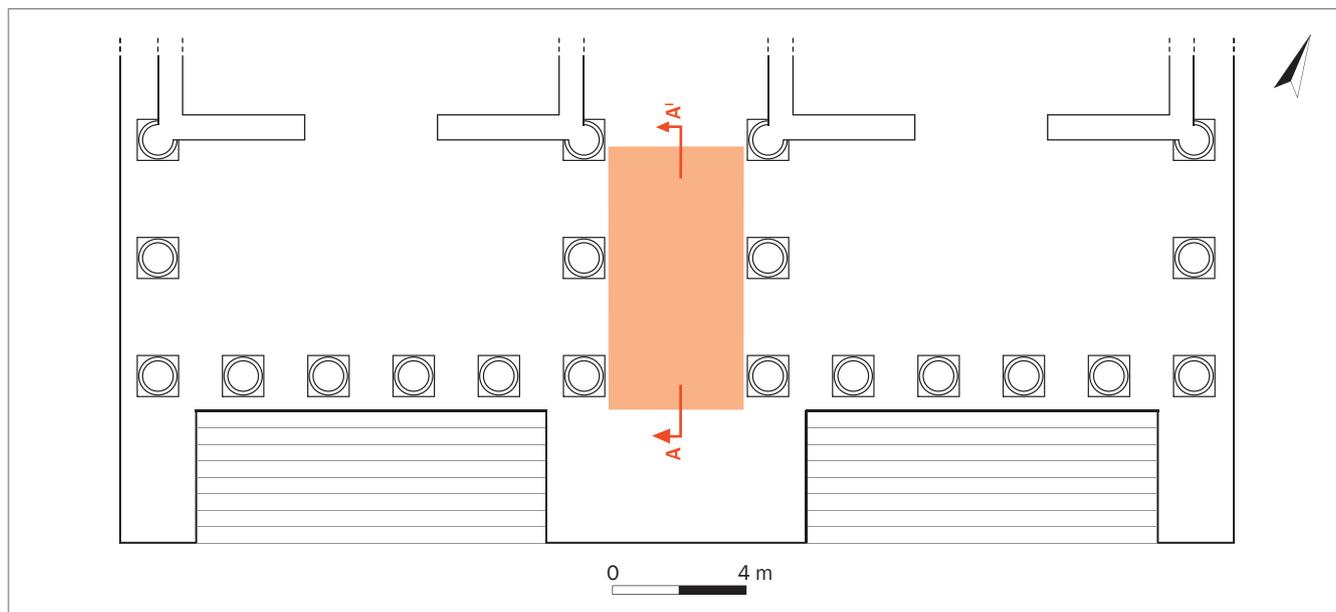


1. Estratto mappa catastale, in arancione l'area oggetto di studio.
(Dal Geoportale SCT - RAVA, elaborazione L. Caserta, D. Marquet)

annuale, nel 2010, in attesa di completare alcune limitate porzioni di indagini in concomitanza con l'avvio dei lavori di riqualificazione di tale spazio urbano.¹

Più precisamente, tra il 2005 e il 2006 è stata esplorata la zona centro-settentrionale della piazza, corrispondente all'area sacra di epoca romana, in particolare quella con il pronao dei due templi (fig. 1).²

Sono state infatti indagate le strutture monumentali dei templi e del podio su cui essi sorgevano. Il grande basamento era rivestito lungo il perimetro da blocchi di travertino con cornici modanate; sulla fronte erano presenti le rampe delle scalinate, delimitate da possenti ante, che consentivano l'accesso al podio sopraelevato.



2. Ricostruzione dei templi in età augustea.
(A. Armirotti, P. Framarin, elaborazione L. Caserta, D. Marquet)

In realtà i resti archeologici di queste ultime strutture (scale e ante) hanno lasciato poche tracce e piuttosto labili perché pesantemente danneggiati dalle vicende edilizie successive, tra cui quelle particolarmente invasive della costruzione delle cantine di Maison Chappuis:³ la ricostruzione del pronao dei templi, quindi, non è mai stata del tutto semplice ed efficace, lasciando spazio a numerose e diverse interpretazioni non suffragate dallo studio completo dei materiali archeologici.

Nella pubblicazione dei dati di scavo⁴ risultava evidente innanzitutto che, almeno nella prima fase costruttiva, quella di età augustea, il podio dei due templi doveva essere unico e continuo:⁵ il possente muro era spesso sul lato sud e sui due lati interni nord-sud 2,05 m, mentre lungo il perimetro esterno (lati nord, ovest ed est) la struttura, realizzata in opera quadrata di travertino e decorata da due cornici modanate, una sopra il gradino inferiore e una sulla sommità del podio, sulla quale si impostano le basi delle colonne misurava 1,7 m. Sul fronte sud non è presente, al contrario, alcuna modanatura: questo elemento sembra avvalorare l'ipotesi della presenza delle due scalinate, delimitata da ante, di cui, come si è visto, rimangono solo labili tracce (fig. 2).

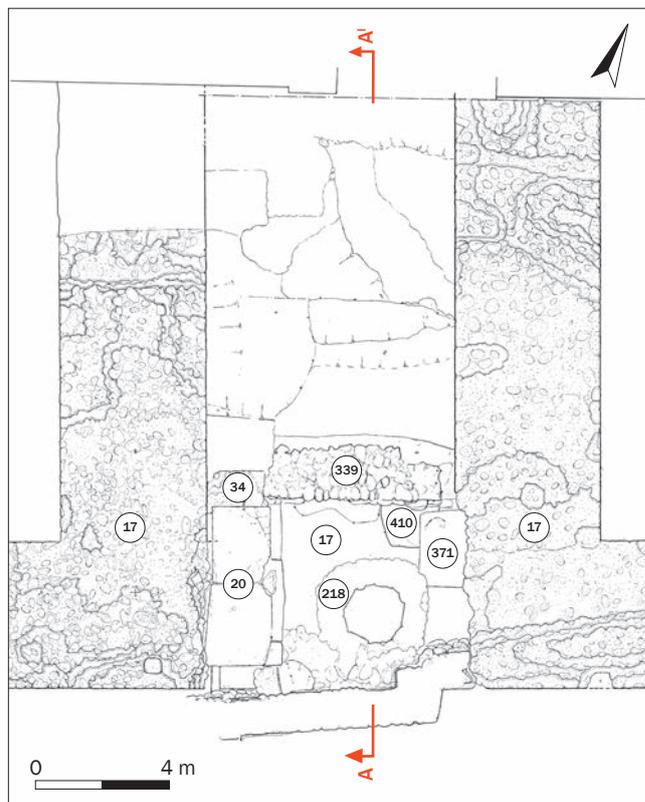
Uno studio analitico dei materiali architettonici rinvenuti nell'area del foro, lapidei, marmorei e fittili, ha permesso di ipotizzare templi esastili, prostili, pseudo-peripteri, avvicinati per confronto alla Maison Carré di Nîmes o al tempio di Augusto e Livia a Vienne⁶ e dotati di apparati decorativi di notevole pregio, che concorrono a confermare la datazione in età augustea.

In un momento successivo, la cui definizione cronologica, parte integrante di questo studio, verrà dettagliata di seguito, vengono apportate notevoli modifiche in questo spazio, che trasformano radicalmente la planimetria e la funzionalità dell'area sacra, di cui i templi, ancora perfettamente conservati e "funzionanti", costituiscono il cuore pulsante.

La sequenza stratigrafica

Mauro Cortelazzo*

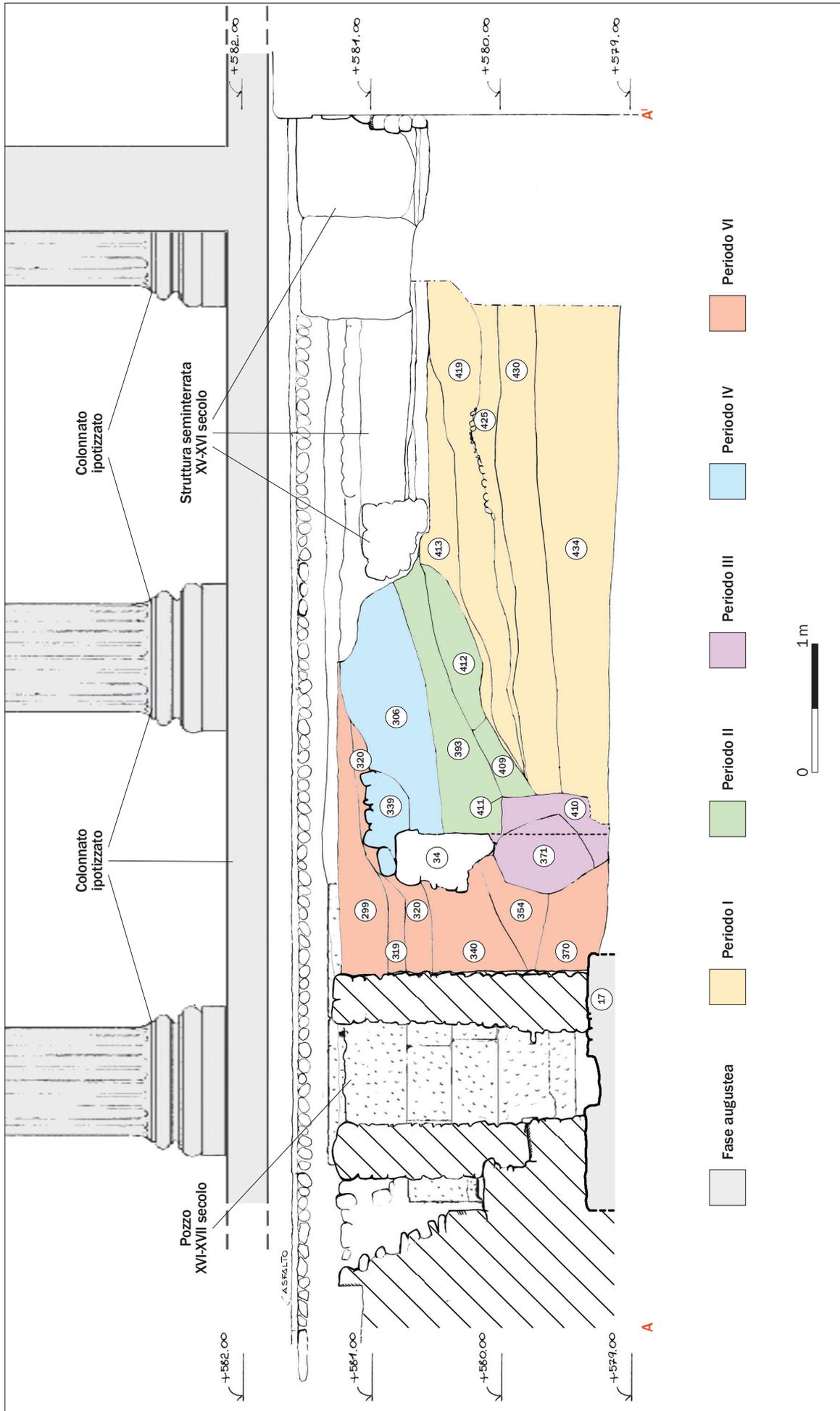
Nell'ambito di un importante settore urbano di *Augusta Praetoria* come il foro, la sequenza stratigrafica qui presa in esame, un piccolo vano riadattato e compreso tra i due templi, sembrerebbe costituire un evento marginale e derubricabile alle frequenti attività di spoglio che interessarono, dalla tarda antichità, l'intera città. In realtà il riesame della documentazione e l'analisi dei materiali permettono ora di riconsiderare le dinamiche che determinarono la formazione dei depositi e le scelte che intervennero nell'allestire un luogo, che i nuovi riscontri paiono connotare di forti valenze simboliche. Uno spazio, contenuto tra i poderosi muri di fondazione dei templi (fig. 3), nel quale un radicale riadattamento, con profonde e intense attività di demolizione e apporti di blocchi lapidei, ha assunto le fattezze di un'operazione edilizia di notevole impegno adattando tale settore a una nuova funzione. Nell'esaminare la sequenza dei depositi deve essere innanzitutto precisato che quando l'operazione prese avvio i due templi, con le ante che delimitavano le scalinate, si



3. Pianta dell'area tra i due templi.

(Rilievo G. Abrardi, elaborazione L. Caserta, M. Cortelazzo)

trovavano perfettamente conservati in elevato. L'insieme dei depositi compresi tra i due muri di fondazione dei templi, relativi a quello che è stato distinto come Periodo I (US 468, 434, 432, 430, 426, 425, 419, 413), appartiene, come confermato dai materiali recuperati (sigillata norditalica, produzione Aco e pareti sottili), all'epoca della fondazione della città in età medio e tardo-augustea (25 a.C. - 15 d.C.). Si tratta di riporti volti a colmare lo spazio tra i due muri di fondazione, fino all'altezza del basamento sul quale poggiavano le colonne (fig. 4) che partecipavano alla formazione del podio su cui si elevavano i templi. Dal muro perimetrale sporgevano le quattro ante e tra le due centrali esisteva una rientranza che si attestava sulla fronte. Questa porzione, così come tutta la parte emergente dal piano pavimentale del foro, era rivestita da blocchi di travertino. In un momento non precisabile, ma certamente posteriore alla fine del II secolo, Periodo II (US 412, 409, 394, 393) che ha restituito un frammento CRA e pareti di anfore africane, questo breve tratto con il suo rivestimento e la poderosa struttura di delimitazione del podio furono demoliti in modo da ottenere un andito più profondo che si incuneava tra i due templi. Sfruttando tale spazio s'interveniva per aumentarne la profondità arretrando quel limite di altri 3 m. Si trattò di un'operazione impegnativa che vide la chirurgica demolizione e la rasatura di oltre 18 mc di muratura appartenente al podio (USM 17), e l'asportazione di 20 mc di terreno relativo ai depositi del Periodo I. Con tale intervento fu ricavato un vano che, rispetto alla fronte delle scalinate, s'incuneava tra i due colonnati dei templi per oltre 7 m. La chiusura verso nord fu ottenuta con la costruzione di una parete (USM 34), di cui non conosciamo lo spessore per motivi



4. Sezione ricostruttiva nord-sud della stratigrafia tra i due templi.
 (A. Armirotti, P. Framarin, G. Amabili, G. Bertocco, M. Castoldi, M. Cortelazzo, rilievi G. Abrardi, E. Calabagno, elaborazione L. Caserta)



5. Rivestimento in blocchi di travertino conservato lungo la parete occidentale della nicchia tra i due templi.
(S.E. Zanelli)

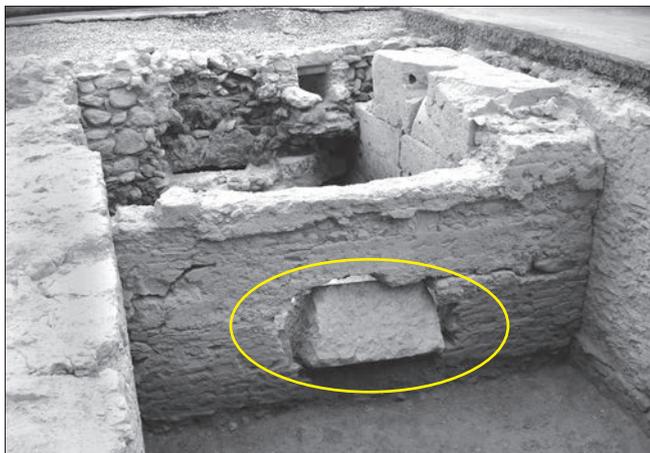
che vedremo in seguito, realizzata con pietrame e ciottoli di varia pezzatura, frammenti di tegoloni concentrati in alcuni punti e l'inserimento nella parte superiore di un'antefissa (fig. 10). Lo spazio così acquisito veniva a costituire, proprio per la sua posizione, un ambiente privilegiato posto in un luogo consacrato e legittimato a svolgere funzioni rituali. La stessa cura meticolosa adottata nell'eseguire l'operazione testimonia della valenza conferitagli. Il piano pavimentale, del quale purtroppo non è rimasta traccia, doveva coincidere altimetricamente con quello dell'area antistante ai templi, che le ultime indagini, realizzate nel 2010, hanno dimostrato essere in lastre di calcare travertino. I pochi depositi stratigrafici riferibili a queste

attività (US 412, 409, 394, 393), che contenevano materiali non posteriori al III secolo, appartengono alla ricomposizione della zona retrostante il muro (USM 34) volta a ripristinare il piano di calpestio alla quota delle colonne. La creazione di questo spazio troverebbe quindi una sua collocazione cronologica tra la fine del II e la seconda metà del III secolo.

Quanto accade in quello che è stato individuato come Periodo III rappresenta la totale rivisitazione dell'ambiente con la ricostruzione e l'inserimento di poderosi blocchi lapidei. Contro le due pareti interne, ma si è conservata quasi solo la parete ovest (USM 20) (fig. 5), furono sistemati, su quattro file sovrapposte, elementi lapidei quadrangolari di calcare travertino a formare una robusta foderatura. Questi presentano altezze diverse e quelli posti alla base recano tracce di una modanatura piuttosto consunta (fig. 6). Per creare questo rivestimento fu modificato il muro di chiusura (USM 34) asportando la parte frontale, ripristinata poi con una risarcitura, inserendo i blocchi nella parte inferiore. Purtroppo non si è in grado di stabilire quale fosse l'originaria sistemazione di questa struttura costruita nel Periodo II così come, non si possiedono elementi, per ipotizzare le caratteristiche della sistemazione della parte restante di questo spazio. L'inserimento del calcare travertino invece, induce a ritenere che tale operazione possa rivelare una ricerca strutturale e cromatica volta ad uniformare questo nuovo vano al linguaggio architettonico dell'intera area sacra. L'intento è di replicare la partitura alla base dei templi sovrapponendo alle modanature le file dei blocchi a costituire uno pseudo *opus quadratum*. La loro presenza sulle due pareti laterali



6. Vista dall'alto dell'apparato lapideo di rivestimento della nicchia tra i due templi.
(M. Cortelazzo)



7. Il blocco US 410 inserito nel muro USM 34, visto da nord-est. (M. Cortelazzo)

se per un verso ne valorizzava il pregio formale, dall'altro ne riduceva il volume interno lasciando uno stretto corridoio della larghezza inferiore ai 2,5 m. Anche in questo caso il piano pavimentale è scomparso a causa delle ulteriori manomissioni subite dal vano, come testimoniano altri elementi lapidei ritrovati rimossi e accatastati in punti diversi ed a quote differenti (US 371, 318 e 410). La rimodulazione architettonica di questo spazio sembrerebbe potersi attribuire, pur in assenza di ancoraggi cronologici forniti dai materiali, a una data ancora compresa tra la fine del III e l'inizio del IV secolo.

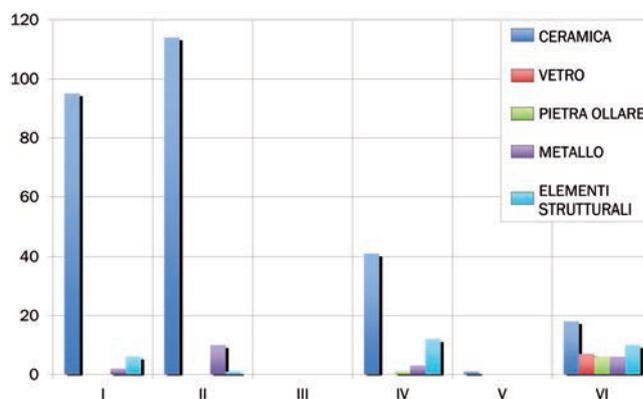
La persistenza delle funzioni e del ruolo svolto da questo piccolo settore racchiuso tra i due templi, è avvalorata dall'attività ricostruttiva che vide la messa in opera di una muratura in pietrame a secco (USM 339), insistere esattamente sulla preesistente struttura (USM 34). Quest'attività, riconducibile al Periodo IV fu accompagnata da un asporto di terreno, forse per meglio individuare la testata del muro (USM 34), e dalla seguente ricolmatura nella porzione retrostante (US 306). La presenza di sigillata africana D (forma Hayes 61A) e pietra ollare permette di attribuire tali depositi all'avanzato IV secolo. L'uso di questo spazio sembrerebbe quindi ancora sopravvivere, ma la qualità della sua precaria sistemazione indica l'avvio di un declino strutturale e forse una lenta delegittimazione delle funzioni rituali. In breve tempo tutto l'insieme è interessato da un'intensa attività di spoliazione, Periodo V, che vide oltre all'asportazione dei blocchi in calcare travertino del lato a est, anche la rottura della parte inferiore del muro (USM 34), forse per recuperare qualche elemento strutturale di un certo valore, manomissione nella quale fu poi inserito un blocco (US 410) (fig. 7). Compiuta l'operazione di spolio tutto lo spazio rimasto fu ricolmato da una serie di livelli di scarico Periodo VI (US 370, 354, 340, 320, 319, 299) contenenti ancora sigillata africana D (forma Hayes 61A) e pietra ollare. Con la seconda metà del IV secolo quindi l'esistenza di questo luogo, dal carattere probabilmente legato a funzioni cerimoniali, sembra cessare definitivamente. L'inserimento di un pozzo (US 217, 218) nel corso del XVI secolo, proprio su quanto rimaneva del muro del podio (USM 17), cancellerà un'ampia porzione dei depositi impoverendo la comprensione della stratificazione già di non facile lettura.

I materiali

Gwenaël Bertocco*

L'esame del materiale rinvenuto, nonostante il fenomeno di alta residualità riscontrato e la disomogeneità di distribuzione dei ritrovamenti nei diversi periodi, consente di fornire alcuni appigli cronologici a supporto della proposta interpretativa del contesto (fig. 8).⁷ L'inquadramento del Periodo I in età medio e tardo-augustea (25 a.C. - 15 d.C.) è testimoniato dalla presenza di produzioni in terra sigillata norditalica: un piatto Consp. 1.1,⁸ una coppa Consp. 8.1.1, con bollo A. SES [...],⁹ e una coppa Consp. 14.1. A queste si aggiungono un Acobeche, con la firma parzialmente conservata [...] ACO-C-L [...], decorato dal motivo vegetale del tralcio d'edera con corimbi associato a una figura zoomorfa (fig. 9, n. 3),¹⁰ e una coppa tipo Mazzeo 13D,¹¹ prodotta negli ateliers padani di *Sarius Sarius* (fig. 9, n. 4). Completano il panorama della ceramica fine da mensa i vasi a pareti sottili, tra cui un bicchiere ansato dal profilo cilindrico tipo Ricci 1/164, realizzato con un impasto caolinico caratteristico dell'areale eporediese (fig. 9, n. 5);¹² tale corpo ceramico si ripresenta in un frammento di parete con un festone applicato in argilla con tacche parallele incise, motivo di età tardo-repubblicana che persiste in età augustea.¹³ Un frammento di lucerna ornata da racemi è attribuibile alla tipologia "a becco a incudine", in uso fino all'età augustea. Nell'insieme della ceramica comune prevalgono le produzioni da fuoco, principalmente quelle locali, con impasti semifini e grossolani cotti in atmosfera riducente, il cui repertorio morfologico si limita all'olla e al coperchio (fig. 9, nn. 6-8). Alla suppellettile domestica si aggiungono cinque frammenti di lastre litiche destinate verosimilmente alla decorazione parietale e/o pavimentale; i diversi litotipi riconosciuti, giallo antico, africano e marmo grigio, risultano essere in uso a partire dall'età tardo-repubblicana.

I depositi assegnati al Periodo II, da attribuire stratigraficamente a un momento immediatamente successivo alla costruzione del muro USM 34, hanno restituito una rilevante quantità di materiale residuale in prevalenza affine a quello precedentemente descritto, ma con qualche elemento ancora in uso alla fine del I secolo.¹⁴ Gli elementi più recenti sono un frammento di CRA (fig. 9, n. 9), con le caratteristiche tecnologiche delle prime produzioni,¹⁵ e alcune pareti di anfora di origine africana; entrambe le classi circolano dalla fine del II secolo.

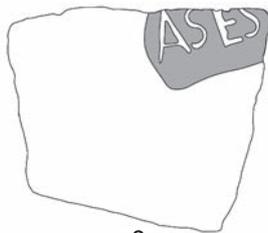


8. Distribuzione dei materiali nei diversi periodi.

PERIODO I

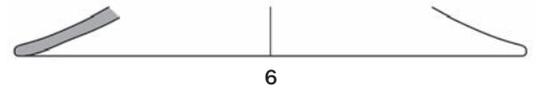


1



2

0 1 cm



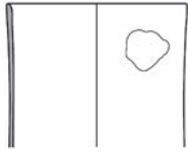
6



4



7



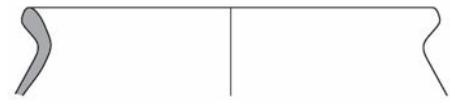
5

0 5 cm



3

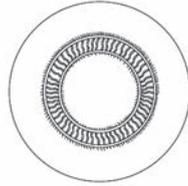
0 2 cm



8

0 5 cm

PERIODO II



9

0 5 cm



PERIODO III



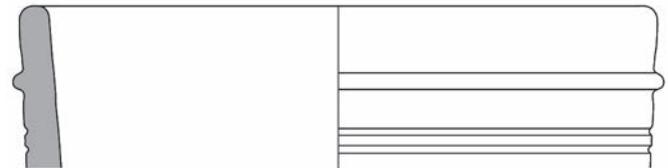
10



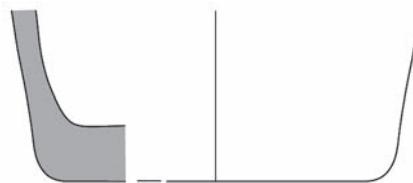
14



11



12



13

0 5 cm

9. Terra sigillata italica, nn. 1-2; ceramica a pareti sottili, nn. 3-5; ceramica comune, nn. 6-8, 10; CRA, n. 9; pietra ollare, nn. 11-13; vetro, n. 14. (G. Bertocco)

Sebbene gli interventi di risistemazione che interessarono lo spazio a sud del muro USM 34 abbiano lasciato tracce significative a livello strutturale (Periodo III), essi non sono documentati a livello di deposizioni stratigrafiche. Il materiale datante riferibile al Periodo IV si colloca tra l'inizio del IV e il V secolo; si tratta di un piatto in terra sigillata africana D tipo Hayes 61 (325-400)¹⁶ e di un contenitore in pietra ollare.¹⁷ A tale orizzonte cronologico è ascrivibile anche il Periodo VI, nei cui depositi si registra un incremento dei manufatti di pietra ollare.¹⁸ Tale categoria di vasellame presenta, in questo contesto, un repertorio morfologico limitato al tegame (fig. 9, nn. 11-13). L'analisi macroscopica del litotipo, caratterizzato da una grana grossa e dalla presenza di granitoidi, rimanda al gruppo cosiddetto "Valmeriana".¹⁹ Dagli stessi depositi provengono un frammento di sigillata africana D²⁰ e un orlo di un bicchiere in vetro trasparente tipo Isings 96, diffuso tra il III e il IV secolo (fig. 9, n. 14).²¹

L'antefissa in USM 34

Giordana Amabili*

Al momento della scoperta della struttura USM 34, dell'antefissa n. inv. GXXIII-34-1 (fig. 7) era visibile solo il fronte presentante il rilievo: il manufatto si trovava infatti messo in opera in prossimità della sommità settentrionale del prospetto, utilizzato come elemento costitutivo della tessitura muraria insieme con altri elementi litici e laterizi, legati tra loro da una malta bianco-grigiastra. Data la particolarità del rinvenimento venne allora deciso di smontare parte della struttura per consentire il prelievo del manufatto, operazione che permise non solo il recupero della porzione presentante il motivo figurato ma anche della parte del coppo ad essa pertinente, conservato quest'ultimo per una lunghezza di 12 cm circa.

La lastra decorata misura 25,5 cm di lunghezza x 20 di altezza x 2,5-2,8 di spessore (fig. 10): tali valori documentano un elemento di dimensioni piuttosto significative, specialmente se lo si confronta con altri frammenti di terrecotte architettoniche rinvenute in *Augusta Prætoria*.²² È importante precisare come questi ritrovamenti siano poco numerosi e, tranne per il caso presentato in questa

sede, molto frammentari: il confronto tra i vari reperti ha comunque permesso di ipotizzare la presenza di due tipi di antefisse, differenti tra loro in base alle dimensioni, e di riconoscere alcuni caratteri definenti un tema iconografico comune, dominato da un elemento vegetale in unione alla presenza di animali acquatici. Allo stato attuale degli studi, in riferimento alla sola *Augusta Prætoria*, sono stati individuati e riconosciuti quattordici frammenti di terrecotte architettoniche di cui dieci provenienti dall'area sacra forense (scavi archeologici di piazza Giovanni XXIII e della cattedrale), due dalle terme del foro, uno dall'*insula* 52 (area archeologica Giardino dei ragazzi) e uno dalla villa romana della Consolata.²³

La morfologia dell'antefissa potrebbe forse suggerire l'attribuzione a un elemento messo in opera non in corrispondenza di uno dei lati di gronda ma a chiusura di uno dei due fronti del colmo del tetto. Inoltre il luogo di rinvenimento consentirebbe di ipotizzarne l'originaria collocazione *in situ*, riferibile quindi a uno degli edifici presenti nell'area sacra.

Il motivo iconografico è costituito da una palmetta a sette lobi piuttosto sottili rivolti verso l'alto e terminanti con un ricciolo quasi a occhio; l'elemento vegetale nasce da un fiorone o, più probabilmente, da una conchiglia. La base della composizione così definita è affiancata da due delfini dai dorsi rialzati, rivolti verso il centro; in corrispondenza del muso dei due animali si notano alcuni schizzi di acqua. Il binomio palmetta e animali acquatici rappresenta un tema iconografico che trova confronti in manufatti analoghi rinvenuti sia nella capitale sia in alcune zone della Cisalpina orientale;²⁴ esso è anche ben rappresentato a Luni, con trentatré frammenti provenienti da vari contesti della città.²⁵ Un confronto efficace è rappresentato da un'antefissa recuperata nel corso degli scavi del teatro del *municipium* romano di *Ocrinum* (Terni) la cui decorazione presenta sia la palmetta a sette lobi sia l'associazione dei tre elementi costituenti il tema figurato del reperto aostano: elemento vegetale, conchiglia e delfini.²⁶ Le cronologie di riferimento collocano le antefisse con iconografie simili intorno alla prima metà del I secolo: tale orizzonte temporale può dunque essere associato anche alla terracotta architettonica rinvenuta murata in USM 34.



10. Antefissa proveniente da USM 34.
(G. Amabili)

Il contesto rituale tra i due templi: un caso di *fulgur conditum*?

Giordana Amabili*, Maurizio Castoldi*

Le strutture

Dell'aspetto originario di USM 34, struttura muraria impostata in seguito al taglio di una parte del fronte del podio dei due templi, USM 17, si conserva solo il prospetto settentrionale, pertinente al Periodo II precedentemente descritto, la cui apparecchiatura è costituita soprattutto da ciottoli di fiume di medie dimensioni, alcuni dei quali spaccati, e frammenti litici più o meno lastriiformi, disposti a costituire una sorta di *opus incertum* (fig. 7). In corrispondenza del sesto corso di pietre, partendo dal basso, si osservano alcune tegole frammentarie, riconoscibili dalle alette laterali, messe in opera in maniera disomogenea; nei pressi della sommità conservata è poi presente, come anticipato, l'antefissa fittile, incassata nella struttura e con il motivo figurato rivolto verso nord (fig. 10).

Il prospetto meridionale è invece il risultato di un nuovo intervento edilizio, pertinente al Periodo III, durante il quale USM 34, modificata e rapportata direttamente ai nuovi elementi lapidei disposti lungo le pareti dei due templi, è protagonista di un'importante operazione di risistemazione dell'area. Se le motivazioni che hanno portato a questi cambiamenti sono solo ipotizzabili, ciò che rende degno di interesse il nuovo allestimento sono sia gli elementi utilizzati per portarlo a compimento sia la zona dell'area sacra in cui esso ha avuto luogo. Come già descritto in precedenza, lungo le pareti laterali interne dei templi, a sud di USM 34, furono disposti grossi blocchi di travertino (fig. 5), di aspetto e di dimensioni ben differenti da quelli riferibili agli elementi litici impiegati per rivestire il podio nella sua fase originaria. Osservando questo nuovo paramento si nota come l'apparecchiatura non regolare dei poderosi elementi calcarei e l'usura delle modanature di quelli posti alla base, costituiscano forse ulteriori indizi per collocare questi interventi in una fase tardo-romana (Periodo III). È presumibile che anche la porzione di intonaco, conservatasi per un'altezza di circa 30 cm sulla sommità di USM 34, ben visibile lungo il prospetto settentrionale, sia da attribuire a queste attività di risistemazione.

In una fase cronologica di poco successiva, Periodo IV, si assiste alla continuità di vita di USM 34 che, ormai modificata, è ripresa da US 339, struttura in ciottoli a secco.

Ciò che invece segna la fine dello sfruttamento della nicchia è lo scasso effettuato nella porzione centrale del muro (fig. 5), evento associato al Periodo V caratterizzato, come già indicato precedentemente, da diversificate attività di spoliazione.

USM 34 è dunque un palinsesto articolato, frutto di numerose attività edilizie riferibili a periodi cronologici differenti: tali interventi, localizzati soprattutto lungo il prospetto meridionale, sono responsabili di modifiche sostanziali che non hanno neppure permesso la conservazione dello spessore della struttura, compromettendone l'aspetto originario.

Il muro impostato al momento dell'ideazione della nicchia, probabilmente entro il III secolo, è stata realizzato, come anticipato, con una tecnica costruttiva inconsueta che ha visto la messa in opera di elementi diversificati: ciottoli di

fiume, elementi litici, frammenti di tegole a margini rilevati, questi ultimi disposti in modo disomogeneo e non in veri e propri filari, e l'antefissa.

Questa apparecchiatura potrebbe essere confrontabile con lacerti di murature rinvenuti in altri contesti di *Augusta Praetoria*,²⁷ come, ad esempio, alcune strutture emerse nel corso degli scavi di piazza San Francesco, in corrispondenza della porzione settentrionale dell'*insula* 30.²⁸ Il complesso qui rinvenuto, articolato in vari ambienti e, originariamente, riconducibile all'età augustea, è caratterizzato da interventi di rifacimento e ristrutturazione interna inquadrabili nel corso del III secolo: i setti divisorii realizzati, che potrebbero prestarsi al confronto, sono sì caratterizzati dalla messa in opera di elementi litici e frammenti di tegole disposti però, specialmente questi ultimi, in sequenze abbastanza ordinate.²⁹ Nonostante quindi le apparenti analogie, appare improprio accostare questi lacerti di strutture e l'apparecchiatura mista di USM 34.

La nicchia monumentale traduce quindi un intervento edilizio di particolare rilevanza che, in un orizzonte cronologico inquadrabile nel corso del III secolo, va ad intaccare profondamente la quinta architettonica della scenografia forense di *Augusta Praetoria*, luogo di celebrazione dei poteri ufficiali. Le ragioni di un'azione così invasiva nei confronti del *podium* dei templi, responsabili di una modifica sostanziale dell'impatto visivo frontale, sono forse da ricercare in ambito rituale.³⁰

Il rituale: l'ipotesi interpretativa

L'elaborazione dei dati acquisiti, delineati nei paragrafi precedenti, contribuisce quindi non solo a definire, a livello stratigrafico e architettonico, tale area ma anche a identificare gli indizi per suggerire l'interpretazione di queste significative trasformazioni. A tale proposito sono determinanti proprio i dettagli della muratura di USM 34, in particolare gli orizzontamenti di laterizi da copertura, con la loro messa in opera disomogenea, e la presenza dell'antefissa. Questi elementi sembrano suggerire che tale sistemazione sia forse da identificare con la monumentalizzazione di un rito tanto suggestivo quanto archeologicamente poco attestato: il *fulgur conditum*, la sepoltura e successiva oblitterazione di un fulmine caduto sulla terra.

Questa forma di ritualità, di origine preromana, prevedeva che il luogo in cui era accaduto tale evento fosse sacralizzato attraverso la realizzazione di una cavità dove, con un rito espiatorio di *consecratio*, fossero sepolti gli eventuali materiali colpiti durante la manifestazione del *signum* celeste insieme ai resti di un *bidens*, un ovino di due anni, immolato per l'occasione.³¹

Le fonti classiche ci forniscono alcune indicazioni circa la trasposizione architettonica, a volte monumentale,³² di questo rito: una fossa, simile a un pozzo, detta anche *puteal* o *bidental*, etimologia quest'ultima derivante dal sacrificio dell'ovino, dotata o meno di murature e copertura. La struttura realizzata doveva rispettare le caratteristiche di un vero e proprio *templum*, un «*locus parvus deo sacratus*»³³ e «*saepus religiose*»,³⁴ in modo da dare forma e visibilità alla tomba del fulmine: esso doveva avere una *pars superior* esposta e ben visibile, con elementi che ne identificassero immediatamente la

natura intangibile e nefasta, «*fulgur conditum [...] nefas est integri*»,³⁵ e una *pars inferior* ipogeica o semplicemente nascosta, dotata di un'iscrizione a sigillare la definitiva obliterazione dell'epifania divina, rivelatasi nel fulmine con violenza.³⁶

La speciale deferenza delle civiltà antiche e, nello specifico, della cultura italica e romana verso fenomeni insoliti trova numerose testimonianze nelle fonti classiche. In alcuni casi si tratta di opere che, seppur di natura dubitativa in merito alle interpretazioni e ai rituali messi in atto per decifrare i significati di tali accadimenti, tramandano le manifestazioni di fenomeni celesti;³⁷ in altri casi si tratta di narrazioni, prive di interpretazioni sostanziali, che elencano eventi prodigiosi. Un esempio è il noto compendio di Giulio Ossequente, il *Prodigiorum Liber*, del IV secolo,³⁸ in cui sono raccolti una serie di *prodigia*. Proprio questa fonte in particolare annovera un numero importante di manufatti, edifici e anche persone colpite da fulmini: in molti casi si menzionano solo *aliquot loca sacra profanaque*; in altri passi invece si specificano gli edifici religiosi colpiti come, ad esempio, il tempio di Giunone Licina, «*Iunonis Lucinae templum fulmine ictum ita ut fastigium valvaeque deformarentur*», o quello di Giove in Campidoglio, «*Aedes Iovis in Capitolio fulmine icta*».³⁹

Appare piuttosto nebuloso, e privo di definizioni univoche, l'universo dei ministri addetti a invocare o interpretare i fulmini: i *sacerdotes bidentales*, specificatamente noti soli a Roma come sacerdoti di rango equestre,⁴⁰ trovavano, in altri luoghi, un presumibile corrispettivo nell'attività degli *haruspices fulguratores*,⁴¹ a loro volta impegnati in forme diverse di ritualità in relazione alla natura del *fulgur*.

Sono noti infatti diversi tipi di fulmini riconoscibili, attraverso le formule con cui essi venivano ricordati, giunte fino a noi cristallizzate in numerose iscrizioni:⁴² il *divum fulgur* designava il fulmine diurno di Giove, attestato come *FVLGVR DIVVM CONDITVM*,⁴³ anche solo indicato con *F(ulgur) D(ivum) C(onditum)*,⁴⁴ o solo *FVLGVR CONDITVM*⁴⁵ o anche *IOVI FVL(guri) SE(pultum)*⁴⁶ contrapposto a quello notturno di *Summanus*, indicato come *SVMMANVM*⁴⁷ o *FVLGVR SVMMANI*,⁴⁸ o *FVLGVR SVMMANVM CONDITVM*⁴⁹ o solo *F(ulgur) S(ummanium) C(onditum)*.⁵⁰

L'*ars fulminum*, la scienza dei fulmini, era articolata in tre fasi: l'*exploratio*, l'esame accurato del fulmine, l'*interpretatio*, la sua spiegazione e la sua definizione; l'*expiatio/procuratio*, la scelta e la successiva esecuzione dei più adeguati rituali di espiazione *ad propitiandos deos*, «per render di nuovo propizi gli dei».⁵¹ La dottrina era fondata sul principio basilare secondo il quale solo gli dei manovravano le *Manubiae* potendo quindi scagliare i fulmini⁵² e, nello specifico, erano nove le divinità che disponevano di tale abilità i cui nomi, solo talvolta, ricorrono in letteratura.⁵³

Nonostante siano le fonti romane a trattare le diverse pratiche rituali, connesse alla caduta diurna o notturna dei fulmini, esse hanno origini riconducibili a un substrato culturale ben più antico e rintracciabile nelle leggi, oggi perdute, dei *libri fulgurales*,⁵⁴ contenenti la cosiddetta *etrusca disciplina*,⁵⁵ ancestrale raccolta di norme divinatorie. Una prova di questo antico legame tra la sfera religiosa romana e alcune forme di religiosità centro-italiche può essere la stele bilingue latino-etrusca di un *fulguriator-frontac*, forse un sacerdote addetto alla divinazione dei fulmini,⁵⁶



11. L'iscrizione FVLGVR / CONDITVM da Luni.
(Su concessione del Polo Museale della Liguria,
Museo Archeologico Nazionale di Luni)

che indica in modo efficace come la contiguità culturale italico-romana abbia favorito il radicarsi di queste pratiche così arcaiche. La consolidata tradizione di una forma rituale così peculiare, come il rapporto con la sacralità del fulmine formalizzata in rito, testimonia una continuità che dall'età regia giunge fino al tardo antico.⁵⁷ A questo proposito sono due i casi emblematici di tale persistenza: la legge costantiniana del 320-321 che autorizza l'aruspicina per edifici colpiti dal fulmine⁵⁸ e i passi di Zosimo⁵⁹ e Sozomeno⁶⁰ riportanti il medesimo episodio accaduto a Roma nel 408, quando, per respingere l'invasione di Alarico, papa Innocenzo I e il *praefectus urbis* concordarono nel consentire ad alcuni *haruspices* di invocare i fulmini a protezione della città.⁶¹

Nonostante siano numerose le testimonianze epigrafiche, la maggior parte delle quali irrimediabilmente decontestualizzata, che attestano *fulgura condita*,⁶² non sono molti i contesti archeologici che hanno restituito testimonianze di tali fenomeni rilevabili *in situ*: esistono però tre casi che sembrano offrire alcuni confronti significativi a supporto dell'ipotesi interpretativa suggerita per l'andito concepito tra i due templi di *Augusta Praetoria*.

Il primo è quello rinvenuto a Luni:⁶³ alcuni scavi archeologici del 1959 diretti da A. Frova, effettuati in corrispondenza della congiunzione tra *Capitolium* repubblicano e area forense di età giulio-claudia, hanno portato alla luce un recinto rettangolare con mura in ciottoli, il cui riempimento era costituito da frammenti di elementi architettonici fittili, sigillato da un'iscrizione *fulgur conditum* su lastra in *lunense* (fig. 11).⁶⁴ Si tratta di uno spazio *sæptus religiose* appositamente realizzato di fronte al tempio capitolino per custodire i resti dei manufatti, colpiti da un fulmine, provenienti da un edificio pertinente al complesso forense e forse, data la prossimità, dal tetto del *Capitolium* stesso.

Il secondo caso è quello relativo alla *Domus* dei Quattro Stili di Pompei:⁶⁵ alcune indagini archeologiche, condotte tra il 1938 e il 1940 nel peristilio dell'abitazione, avevano messo in luce un tumulo di dimensioni contenute, costituito da strati di calce e frammenti di materiale edilizio, sigillato, nella sua porzione superiore, da una tegola recante il graffito «*fulgur*». A distanza di quasi cento anni, nel corso del 2008, un ultimo intervento ha consentito di indagare questa struttura in maniera più approfondita rivelandone l'articolata composizione: frammenti di tegole e calcinacci di strutture murarie, appositamente selezionati, erano

stati assemblati e impilati regolarmente negli strati di cementizio costituenti il piccolo tumulo (fig. 12).⁶⁶

Ai due contesti appena descritti, accomunati dalla presenza di laterizi da copertura colpiti dal fulmine e quindi, seppur con modalità diverse, ritualmente inumati, è necessario accostare il *fulgur conditum* di Vulci,⁶⁷ rinvenuto e non subito riconosciuto nel 1835, la cui descrizione sembra presentare interessanti analogie con la nicchia di *Augusta Prætoria*: «vicino al grande tempio scoperto dal Campanari sul pianoro della città, fu rinvenuta una struttura muraria che si appoggiava all'edificio sacro sfruttandone un angolo tra il muro perimetrale del tempio e quello di una costruzione contigua, forse la scala di accesso sulla fronte dell'edificio. In questo punto fu costruito un muretto con materiali di risulta che delimitava sul terzo lato un piccolo vano, probabilmente di forma irregolare chiuso superiormente da lastre di travertino, impiombate tra loro, e iscritte fulg[ur c]onditum e F.C.».⁶⁸

Se i laterizi da copertura inglobati nel tumulo a Pompei sembrano effettivamente richiamare gli orizzontamenti di tegole dell'apparecchiatura di USM 34, sono il recinto in muratura edificato davanti al *Capitolium* di Luni e la struttura costituita da materiale di risulta di Vulci, entrambi realizzati per tumulare manufatti *fulgure tacti*, a fornire due validi confronti per l'area ricavata sul fronte del podio degli edifici sacri aostani edificata, forse, proprio per ragioni rituali.

Il mancato rinvenimento, *in situ* o nelle vicinanze, di un'iscrizione che ricordi l'evento consente solo di ipotizzare che tale situazione costituisca davvero la testi-

monianza archeologica di un *fulgur conditum*. A questo proposito però pare particolarmente suggestivo accostare l'iscrizione da *Eporedia*, oggi purtroppo perduta ma ricordata «*in muro portae domus Augustini de Aira*», una residenza cittadina del XVI secolo: tale manufatto commemora infatti proprio il seppellimento di un fulmine.⁶⁹

Pur con grande prudenza e consapevoli delle differenze cronologiche entro cui ricondurre i vari casi esaminati, non appare dunque inverosimile, alla luce dei dati acquisiti, dei confronti individuati e delle considerazioni espresse finora, avanzare l'ipotesi di identificazione, per lo spazio di risulta compreso tra i due templi, di un vero e proprio *sæptum*, un recinto consacrato, in cui i materiali murati all'interno di USM 34, la struttura di chiusura appositamente realizzata, siano così stati tumulati in quanto oggetti colpiti da un fulmine. È possibile infatti che essi potessero, originariamente, essere in opera sulla falda di uno dei tetti delle costruzioni presenti nell'area sacra e, pur non potendo precisare di quale edificio in particolare, pare verosimile suggerire che potesse trattarsi proprio del tetto di uno dei due templi. Tale edificio, *fulgore tactum*, doveva in seguito all'evento, aver subito una qualche forma di ritualità non definibile ma concretizzata nell'andito realizzato e chiuso a settentrione da USM 34. Ecco quindi che sarebbe stato forse questo prodigio la causa della separazione fisica dei due edifici religiosi che, originariamente impostati su un unico podio, avrebbero subito, per questa ragione, in una fase di poco successiva alla loro edificazione, una definitiva e ben visibile divisione.⁷⁰

Se dunque è un evento prodigioso la possibile spiegazione della separazione fisica dei templi, la successiva monumentalizzazione dell'area, attraverso un nuovo paramento in blocchi di travertino, avvenuta nel corso del IV secolo, costituirebbe forse la testimonianza di un preciso desiderio di mantenere inalterata l'essenza di questo luogo.⁷¹ In seguito, venuta meno per ragioni non precisabili tale necessità, furono allora attuate le spoliazioni sistematiche che, compiute forse in risposta a motivazioni ben precise, portarono non solo alla definitiva modifica della natura di questo spazio *religiose sæptum* ma anche alla perdita di memoria dell'evento che lo aveva generato e contraddistinto.



12. *Fulgur conditum della Domus dei Quattro Stili a Pompei: sezione del tumulo in calcinacci e tegole.*
(Da VAN ANDRINGA, LIND 2016, p. 41)

1) Gli scavi archeologici di piazza Giovanni XXIII sono stati diretti dalla compianta collega Patrizia Framarin, che si è dedicata con passione e rigore scientifico a un'attenta ricostruzione dell'area forense di *Augusta Prætoria*.

2) P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Aosta, piazza Giovanni XXIII: le campagne di scavo 2005-2006*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 35-52.

3) Anche la costruzione dell'atelier per la fabbricazione delle terrecotte architettoniche della facciata della cattedrale, databile al primo trentennio del Cinquecento, ha pesantemente intaccato le strutture più antiche. Si veda FRAMARIN, CORTELAZZO 2009, p. 38.

4) Si vedano in proposito P. FRAMARIN, M. CORTELAZZO, *Fouilles dans l'aire sacrée du Forum d'Augusta Prætoria: un podium pour deux temples*, in BSBAC, 2/2005, 2006, pp. 138-143; FRAMARIN, CORTELAZZO 2009, pp. 35-52; P. FRAMARIN, *Il complesso forense di Augusta Prætoria: rapporto preliminare sull'avanzamento delle ricerche*, in S. MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del Convegno di Studi (Pavia, 12-13 marzo 2009), "Flos Italiæ", 10, 2011, pp. 101-114.

- 5) Sembra al momento trattarsi di un *unicum* nel panorama dell'architettura templare, e non solo di età augustea: i cosiddetti "templi gemelli", noti in letteratura sia a Roma sia in altre parti del mondo romano, presentano infatti sempre comunque due podi separati, e lo spazio tra gli edifici è libero. Si veda in proposito P. GROS, *L'architettura romana dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Bari 2001, pp. 134-227.
- 6) Si veda P. FRAMARIN, A. ARMIROTTI, *I templi dinastici e la platea del Foro di Augusta Praetoria: elementi per una ricostruzione*, in D. DAUDRY (dir.), *Numéro spécial consacré aux Actes du XII^e Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité Les manifestations du pouvoir dans les Alpes, de la Préhistoire au Moyen-Âge* (Yenne, 2-4 octobre 2009), BEPAA, XXI, 2010, pp. 294-324. Si veda inoltre M. CASTOLDI, *L'area sacra forense di Augusta Praetoria. Materiali architettonici lapidei e fittili*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013. Per i templi augustei della Narbonese si veda infine GROS 1996, pp. 170-176.
- 7) Un totale di 335 frr. suddivisi in 271 frr. di ceramica, 29 frr. di elementi strutturali (laterizi, rivestimenti litici, malta e intonaco), 21 frr. di metallo (prevalentemente chiodi), 7 frr. di contenitori in pietra ollare e 7 frr. di vasellame da mensa in vetro.
- 8) E. ETTLINGER et al., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Bonn 1990.
- 9) Il bollo, in cartiglio rettangolare, si riferisce ad A. Sesti (OCK, 1926.3); A. OXÉ, H. COMFORT, P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. Second Edition completely revised and enlarged*, Bonn 2000.
- 10) Il frammento appartiene alla produzione con rivestimento rosso opaco, di cui si conservano poche tracce.
- 11) L. MAZZEO SARACINO, *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, suppl. EAA, Roma 1985, pp. 185-230.
- 12) L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La villa suburbana di Eporedia (Ivrea)*, in QSAP, 15, 1998, p. 67.
- 13) Decorazione n. 3 in A. RICCI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle Forme Ceramiche II...* 1985, p. 327.
- 14) La terra sigillata norditalica è presente con le forme Consp. 1, Consp. 14, Consp. 37 (in uso fino alla fine del I secolo); dagli ateliers padani proviene un frammento con decorazione vegetale di coppa *Sarius Surus* di tipo non identificato. R. BRULET, F. VILVORDER, R. DELAGE (a cura di), *La céramique romaine en Gaule du Nord: dictionnaire des céramiques. La vaisselle à large diffusion*, Turnhout 2010.
- 15) Un fondo con piede ad anello con il corpo ceramico beige, mediamente depurato, e un rivestimento giallastro e opaco, da attribuire a una forma aperta; il frammento reca tracce di ritaglio per un reimpiego, forse come tappo.
- 16) J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- 17) Il materiale residuale diagnostico è costituito da una coppa in terra sigillata norditalica tipo Consp. 12.2, un frammento di produzione *Sarius Surus* e un tegame tripode in ceramica comune di tradizione locale.
- 18) Il periodo V ha restituito un solo frammento di ceramica non datante.
- 19) L'analisi autoptica degli oggetti si deve al geologo Paolo Castello, che si ringrazia per la disponibilità e per le preziose indicazioni.
- 20) Attribuito anche in questo caso a un piatto tipo Hayes 61A.
- 21) Tra gli elementi residuali sono presenti una coppa in sigillata sud gallica tipo Drag. 33, diffusa tra la metà del I e la metà del II secolo, un frammento strutturale di decorazione vegetale in marmo bianco databile all'età altoimperiale.
- 22) È noto anche un frammento di antefissa proveniente dal territorio: rinvenuto nel 1890 nel corso delle indagini effettuate da E. Ferreiro presso il Plan de Jupiter, *Alpis Poenina*, è forse relativo alla copertura del piccolo edificio religioso ivi rinvenuto. Il rilievo del manufatto, conservato nella sua porzione laterale, costituisce l'unica sua testimonianza e illustra come il tema iconografico, una palmetta con lobi sottili e riccioli a occhio, sia simile a quello dell'antefissa di USM 34; si veda E. FERRERO, *Il Gran San Bernardo - Relazione degli scavi al Plan de Jupiter, Regione IX*, in "Notizie degli Scavi", Roma 1890, p. 302.
- 23) G. AMABILI, *I laterizi romani di Augusta Praetoria e del suo territorio. Le produzioni artigianali come contributo alla storia economica della Cisalpina in età imperiale*, in corso di studio.
- 24) P. FRAMARIN, M. CASTOLDI, *Lo studio dei materiali architettonici dall'area sacra del Foro di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 10/2013, 2014, p. 51.
- 25) M. UBOLDI, *Catalogo delle antefisse di età romana imperiale dagli scavi di Luni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi", 4, n.s., 1998, pp. 78-80.
- 26) Il frammento si trova esposto in una delle vetrine nell'*antiquarium* del sito archeologico di *Ocriculum* (Terni).
- 27) Nonostante l'impiego di materiale laterizio nelle murature di epoca altoimperiale sia raro in *Augusta Praetoria*, il riutilizzo di elementi fittili, specialmente tegole, internamente alle tessiture murarie è, invece, attestato in ambito privato, si veda P. FRAMARIN, *Il Foro di Augusta Praetoria: nuovi dati per la ricostruzione dell'area sacra (scavi 2005-2010)*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del Convegno (Susa, 12 aprile 2014), in "Segusium", anno LII, 2015, pp. 116-117.
- 28) I risultati dell'intervento sono presentati in P. FRAMARIN, C. GABURRI, D. WICKS, *Indagini archeologiche in piazza San Francesco ad Aosta (I lotto 2008-2009)*, in BSBAC, 6/2009, 2010, pp. 49-60; per lo studio dei materiali e la precisazione delle cronologie individuate si confronti P. FRAMARIN, D. WICKS, L. DE GREGORIO, *I materiali archeologici provenienti dagli scavi di piazza San Francesco ad Aosta*, in D. DAUDRY (dir.), *Numéro spécial consacré aux Actes du XIV^e Colloque international sur les Alpes dans l'Antiquité Archeologia del movimento: circulation des hommes et des biens dans les Alpes* (Évolène - CH, 2-4 octobre 2015), BEPAA, XXVII, 2016, pp. 119-130.
- 29) In FRAMARIN, GABURRI, WICKS 2010, p. 52 fig. 5 e p. 58 fig. 13.
- 30) Tale ipotesi, che già Patrizia Framarin aveva formulato, è più che plausibile se relazionata alla natura intrinseca della terrazza sacra, materializzazione delle commistioni politico-religiose suggerite dalla dedica ad Augusto e alla dea Roma ipotizzata per i due templi.
- 31) Per una definizione di *bidental*, termine rimandante allo sviluppo della dentizione dell'animale, si veda F. MARCATILLI, *Bidental in Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, vol. IV, *Luoghi di culto: mondo etrusco, italico e romano*, Los Angeles 2004, pp. 201-202. Sulla bibliografia relativa alle differenze terminologiche e sui significati giuridico-religiosi ad esse connessi, si vedano B. ALBANESE, *Bidental, mundus, ostium Orci nella categoria delle res religiosae*, in "Jus", XX, 1969, pp. 226-230; P. MINGAZZINI, *Fulgur conditum e Bidental nonché la etimologia del nome bidental*, in CENTRO STUDI CIOCIARIA (a cura di), *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Cava de' Tirreni 1965, pp. 317-336; C. PIETRANGELI, *Bidental*, in "Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia", XXV-XXVI, 1949-1951, pp. 1657-1658.
- 32) Per la tipologia di realizzazioni architettoniche e monumentali di *fulgura condita* si veda MARCATILLI 2004.
- 33) Gell. VII, 12, 5.
- 34) Varro, *Ling.* 5, 150.
- 35) Fest. 450 L.
- 36) Per l'articolazione interna di alcuni tipi di *bidental* si veda MARCATILLI 2004.
- 37) Ad esempio il *De Divinatione* di Cicerone.
- 38) Per l'ultima edizione commentata dell'opera si veda *Giulio Ossequente. Prodigii*; introduzione e testo di P. MASTANDREA; traduzione e note di M. GUSSO, Milano 2005.
- 39) Obseq., *Prodigiorum liber*, 1-16.
- 40) CIL VI, 567. Sui *sacerdotes bidentales* si veda la relativa definizione in F. VON HAEPEREN, *Sacerdotes bidentales*, in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum (ThesCRA)*, vol. V, *Personnel de culte: monde romain*, Los Angeles 2004, p. 96.
- 41) Cic., *Div.* II, 43 e ss., II, 109.
- 42) Un *corpus* esemplificativo è presentato in B. RÉMY, A. BUISSON, *Les inscriptions commémorant la chute de la foudre dans les provinces romaines de la Gaule. À propos d'un nouveau document découvert à Saint-Geoire-en-Valdaine (Isère)*, in "Revue archéologique de Narbonnaise", tome 25, 1992, pp. 83-104.
- 43) Ad esempio in CIL II, 2421.
- 44) Ad esempio in AE 1973, 180.
- 45) Ad esempio in CIL VI, 30877 e 36774.
- 46) Ad esempio in CIL XII, 1807.
- 47) Ad esempio in AE 1948, 83.
- 48) Ad esempio in CIL VI, 30879.
- 49) Ad esempio in CIL VI, 206 e 30880.
- 50) Ad esempio in CIL VI, 29835.
- 51) M. GUSSO, *Il prodigio del fulmine nell'antichità*, in "Quaderni del Circolo Vittoriano di ricerche storiche", 8, 2005, pp. 44-45.
- 52) Servio, *Ad Aen.* I, 42.
- 53) Plinio, *Nat. Hist.* II, 138. Egli, ad esempio, non nomina tutte le divinità aventi questa capacità ma indica solo Giove, Giunone, Minerva, Vulcano, Marte, Saturno e *Summanus*, facendo seguire tale elenco da un generico «et alii».

- 54) S. WEINSTOCK, *Libri Fulgurales*, in "Papers of the British School at Rome", 17-19, 1949-1951, pp. 122-153.
- 55) A riguardo dell'etrusca disciplina in relazione all'interpretazione dei fulmini si confrontino C. GUITTARD, *Les prodiges de l'etrusca disciplina dans le Livre I de l'Histoire de Tacite*, in "Vita Latina", 168, 2003, pp. 15-29 e C.O. THULIN, *Die etruskische Disciplin*, in "Göteborg Högskolas Arsskrift", Band XI, 1905 (rist. 1968).
- 56) CIL XI, 6363 e *Testimonia Linguae Etruscae*, n. 697. L'iscrizione ha una scheda di riferimento, E1, in M.J. ESTARÁN TOLOSA, *Epigrafía billigüe nel occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones billigüas y mixtas*, Zaragoza 2016, pp. 117-121.
- 57) Una riflessione sull'arco cronologico in cui si riscontrano testimonianze di *fulgura condita* si trova in S. BURNELLI, *Il Fulgur nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie*, in "Epigraphica", XLVI, 2004, pp. 185-215. In particolare si veda la nota 6, riferibile alle prime testimonianze di epoca regia, con la relativa bibliografia: H. LE BOURDELLÉS, *La loi du foudroyé*, in "Revue des Études Latines", 51, 1973, pp. 62-76 e R. SCHILLING, *IVPPITER FVLGVR: à propos de deux lois archaïques*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, pp. 681-689.
- 58) *Cod. Theod.*, XVI, 10, 1.
- 59) Zos., *Hist. Nea* V, 41.
- 60) Soz., *Hist. Eccl.* IX, 6.
- 61) Per la citazione e il commento dei passi di Zosimo e Sozomeno si vedano BURNELLI 2004, p. 187 e S. MONTERO, *La ciudad romana y su defencia de los fulmina*, in *Atti del Congresso La città mediterranea* (Bari, 4-7 maggio 1988), Napoli 1993, pp. 175-199.
- 62) Per una raccolta delle testimonianze epigrafiche della Cisalpina e della *Gallia Narbonensis* si vedano i contributi di BURNELLI 2004, RÉMY, BUISSON 1992, B. RÉMY, *Une inscription commémorant la chute de la foudre au Puy, chez les Vellaves*, in "Revue Archéologique du Centre de la France", 32, 1993, pp. 168-169.
- 63) Un particolare ringraziamento all'archeologa Neva Chiarenza, già funzionaria della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Liguria, presso Luni, per le suggestioni sulla somiglianza tra il contesto lunense e quello aostano. Sul *fulgur conditum* di Luni si confronti A. BISCARDI, *Fulgur conditum. Nota di archeologia lunense*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como 1980, pp. 65-78. Sul rinvenimento e il contesto archeologico si veda A. FROVA, *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-71*, I, Roma 1973, col. 823 e ss., n. 4 e tav. 201, 1-3.
- 64) FROVA 1973, p. 823.
- 65) A. MAIURI, *Fulgur conditum o della scoperta di un bidental a Pompei*, in "Rendiconti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", XXI, 1941, pp. 53-72.
- 66) Sul *fulgur conditum* di Pompei si vedano W. VAN ANDRINGA, T. CREISSEN, C. CHEVALIER, *Pompéi: le fulgur conditum de la maison des Quatre Styles I,8,17 (campagne 2008)*, in "The Journal of Fasti Online" e W. VAN ANDRINGA, T. LIND, *La Fortune et la foudre. Recherches sur les lieux de culte de Pompéi*, in *Periferias: estudios dedicados a Jaime Rodríguez Salís, "Arkeolan"*, 18, 2016, pp. 33-42.
- 67) F. BURANELLI, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari - Governo Pontificio (1835-1837)*, Roma 1991.
- 68) BURANELLI 1991, p. 161.
- 69) CIL V, 6778. Il testo dell'iscrizione è il seguente «DIVOM · FVLGVR CONDITVM». Si tratta dell'unica attestazione epigrafica relativa a tale rito rinvenuta nella Regio XI. Appare significativo sottolineare inoltre come siano documentati trasferimenti di iscrizioni dal territorio di *Augusta Prætoria* a quello di *Eporedia*: i due altari, uno in marmo dedicato a Giove, Giunone e Minerva (CIL V, 6829) e uno in bardiglio dedicato a Mithras (CIL V, 6831), entrambi conservati presso il Museo Civico Pier Alessandro Garda di Ivrea.
- 70) A questo proposito è bene sottolineare come la visione frontale unitaria del podio abbia suggerito una dedica comune per i due edifici religiosi, si presume riferibile al culto imperiale, si confrontino R. MOLLO MEZZENA, *Il foro di Augusta Prætoria (Aosta) e di Augusta Bagiennorum*, in "Antichità Altoadriatiche", vol. XLII, 1995, p. 418 e FRAMARIN 2014, p. 115. Potrebbe dunque essere verosimile che il *prodigium*, se veramente causa della separazione fisica dei due templi, abbia anche comportato un cambiamento della dedica originaria.
- 71) Si veda *supra* in merito alla continuità di vita delle ritualità connesse ai *fulgura*.

*Collaboratori esterni: Giordana Amabili, Gwenaël Bertocco, Maurizio Castoldi e Mauro Cortelazzo, archeologi.